

La tv tedesca recluta i nazi di Rostock per un film

BERLINO. I naziskin reclutati come attori. Succede in Germania, a Berlino dove in un telefilm sui giovani di estrema destra in preparazione per la televisione tedesca, alcuni «protagonisti» sono ragazzi condannati per aver partecipato alle violenze xenofobe perpetrate a Rostock cinque anni fa. La notizia è stata data dal settimanale «Der Spiegel» in edicola ieri. L'articolo precisa che il «dramma televisivo in preparazione a Rostock è destinato al secondo canale pubblico Zdf e all'emittente franco-tedesca Arte». Fra gli attori «che impersonano se stessi» vi sono anche noti picchiatori della stessa città portuale della ex Ddr. A Rostock, nell'agosto del 1992, centinaia di giovani assediavano un ostello per profughi stranieri sistemato in un edificio del quartiere Lichtenhagen. La polizia controllò a fatica la situazione, e secondo alcuni, con eccessiva benevolenza, senza intervenire contro gli xenofobi che lanciavano bottiglie incendiarie contro l'ostello. Quello di Rostock fu uno dei più violenti episodi di xenofobia accaduti in Germania dopo la caduta del muro e la riunificazione.

Milano, Zinnanti ha confessato anche il tentato omicidio della donna spinta sui binari

Il serial killer colpì nel metrò Due testimoni lo riconoscono

Dunque l'uomo avrebbe agito quattro volte, uccidendo nei primi tre casi. «Sono il figlio di Dio purificatore di anime», ha detto agli investigatori nel suo delirio. Voleva ammazzare ancora.

MILANO. Voleva uccidere ancora. «Ho una missione da compiere - ha detto quando l'hanno arrestato - l'ho capito ventiquattro giorni guardando la televisione». Da allora Gaspare Zinnanti ha colpito quattro volte: ha massacrato la sua convivente, un suo ex-amante omosessuale e il suo ultimo amico, tossicodipendente come lui. E anche il tentato omicidio di Genoveffa Nuzzo, la donna spinta il 12 marzo scorso sotto un treno del metrò in corsa, è opera sua. «Sono stato io» ha confessato domenica pomeriggio ai magistrati, increduli. «È lui al cento per cento» ha confermato ieri, dopo averlo visto dietro le sbarre di San Vittore, una ragazza testimone oculare del tentato omicidio.

Una scia di sangue che secondo le intenzioni del killer non si sarebbe fermata ancora per molto. «Sono il figlio di Dio, il purificatore di anime. Io uccido per dare una vita migliore» è stata la sua delirante confessione. E la nuova vittima era già stata designata, un tossicodipendente conosciuto domenica. Poi ne sarebbero venuti degli altri. «Ma avevo paura - ha riferito ai magistrati - c'era troppa gente in giro e non volevo finire in galera».

Invece domenica l'hanno arrestato. La polizia l'aveva già fermato venerdì sera, dopo che era stato scoperto il primo cadavere ma il suo nome ancora non figurava nella lista dei possibili killer. Si era trattato di un normale controllo tra i tossicomani e gli sbandati che bazzicano la zona della stazione Centrale, e dove Gaspare Zinnanti, 35enne palermitano, pregiudicato, era alla ricerca di amici e denaro. L'arresto è arrivato invece domenica alle 13 per un colpo di fortuna. Il merito è di una giornalista di radio «One-o-One», che l'ha ricono-

sciuto in via Vittor Pisani, il viale che porta alla stazione. Zinnanti era in compagnia di Sandro Vianello, 27enne tossicomane conosciuto pochi minuti prima e poi indicato agli investigatori come «la mia prossima anima da purificare».

Insieme i due hanno minacciato la donna con una siringa sporca di sangue e le hanno rapinato 73mila lire. Soldi che sarebbero serviti a comprare l'eroina. Cento metri più avanti la giornalista ha incontrato una pattuglia della polizia ferroviaria e ha raccontato tutto. Gli agenti hanno trovato i due nello stesso punto dove la donna li aveva lasciati.

Negli uffici della squadra mobile, poco dopo, Gaspare Zinnanti ha risposto alle domande dei magistrati Laura Cairati e Rosario Spina. Due sostituti procuratori, perché due erano gli omicidi scoperti fino a quel momento: quello di Francesca Coelli, 52enne milanese, massacrata a martellate mentre faceva l'amore con il killer, suo convivente, e quello di Alvaro Calvi, anch'egli amante dell'assassino, ucciso da un colpo alla testa sferrato con un trinciapoli. «Mi avete preso tardi, ne ho già ammazzato un altro - ha detto Gaspare Zinnanti - venite che vi porto a vederlo». Infatti tra via Sibari e via Ripamonti, alla periferia sud della città, in una fabbrica abbandonata, c'era il cadavere di Vincenzo Zenzola, 43enne tossicodipendente. Anche lui, come i primi due morti, amico del killer.

Poi, il colpo di scena. La risoluzione del giallo del tentato omicidio alla stazione «Sondrio» della metropolitana. «Sono stato io a spingerla sotto il treno - ha detto l'uomo - Ventiquattro giorni fa stavo guardando la tv e ho capito quale era la mia missione. Poi sono

sceso in metrò e ho capito di dover uccidere quella donna per purificare me e lei». In quel momento la sua confessione è sembrata solo frutto della sua mente malata. Invece, ieri sera, il killer è stato riconosciuto dai due testimoni del tentato omicidio. «È lui, sono sicurissima» ha detto la prima, «non sono sicurissima ma ci assomiglia molto» ha ripetuto il secondo dei testimoni oculari.

«Io uccido le persone a cui voglio bene - ha ripetuto più volte il killer - Le ammazzo perché la vita che fanno è brutta e io dono loro la possibilità di rinascere. Dopo che ho ammazzato la mia amica Francesca ho pianto». Per questo, ha spiegato Zinnanti, colpiva le sue vittime da dietro, per farle soffrire di meno: «non volevo che lo guardassero mentre colpivo». Frasi sconnesse, irrazionali, frutto di momenti di confusione mentale. «Seguite però - ha riferito il pubblico ministero Laura Cairati - da lucide descrizioni: la sua vita, quella dei suoi amici, l'arma del delitto, la stazione del metrò. In questi momenti mi è sembrata una persona a modo, gentile, estremamente cortese». Così lo descrive anche chi l'ha conosciuto, i volontari di Exodus che aiutano i drogati della stazione così come i vicini di casa della prima donna uccisa. «Affabile, una specie di gigolo» è la frase più usata. Un uomo completamente diverso da quello degli ultimi giorni. Cambiato, forse, dai ventisei mesi passati nel carcere di Alessandria, dal quale era uscito in gennaio. E, stando alle sue parole, «da quello che ho visto in televisione venti giorni fa».

Matteo Marini

La madre: Nessuno deve sapere

«Cerchi di capirmi. Non è il momento di parlare coi giornalisti. Dimentichi di avermi vista. Non voglio che nessuno sappia qui dentro che cosa mi è successo». Pronuncia poche parole Maria Letizia Zinnanti, 60 anni, mamma di Gaspare, il serial killer di Milano. Vive in una vecchia casa colonica nel centro di Magenta, in via Volta. «Certo, conosco la signora Zinnanti, sono io, e desidero essere lasciata in pace». L'atteggiamento è deciso: fissa negli occhi l'interlocutore, pronuncia un grazie e si allontana. Più loquace è la sua ex padrona di casa, Alfea Guidetti, 70 anni, che nell'83 ha venduto l'appartamento alla signora Zinnanti. Parla di «dissapori» tra madre e figlio, del fatto che entrambi prima abitavano in una casa fatiscente di via Garibaldi, «dove non c'era neppure il bagno». Ricorda di aver ricevuto all'inizio, qualche confidenza dalla donna, dipendente della Sma «fino a pochi anni fa, quando è andata in pensione».

Preso l'assassino. Aveva detto: «State buoni»

Filadelfia, due donne violentate e strangolate I quattro figli giocavano al piano di sopra

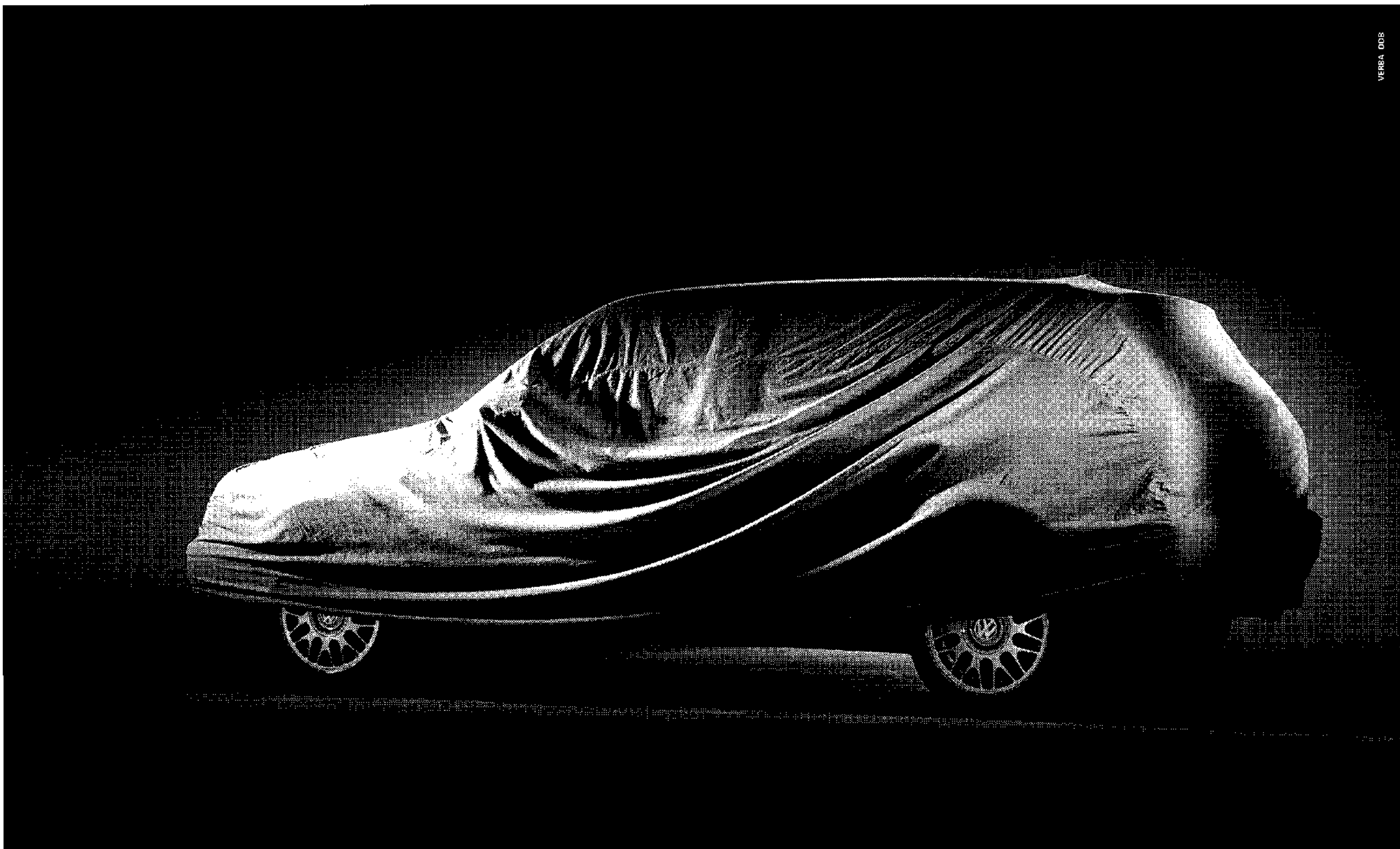
WASHINGTON. Per ore, mentre le loro madri giacevano ormai senza vita in cantina dopo essere state violentate e strangolate, quattro bambini tra i due e i nove anni sono rimasti disciplinatamente insieme a due amichetti nella loro stanza al piano di sopra. «Le vostre mamme - aveva detto quello strano uomo - vogliono che restiate buoni in camera». Hanno ubbidito. Nella loro stanza li ha trovati, la serata di sabato scorsa, la polizia chiamata da Keith Smallwood, il padre dei tre figli di Pamela Blue, 24 anni. La donna è stata stuprata ed uccisa in una casa di Filadelfia insieme all'amica Roseann Young, 35 anni, madre di una bimba di due. L'assassino, Arnim Evans, di 28 anni, era un conoscente della Young. La polizia lo ha sorpreso ancora sul luogo del duplice assassinio e lo ha arrestato.

I tre maschietti di Pamela Blue e la bimba di Roseann Young, insieme ad altri due piccoli ospiti, non si sono resi conto di quel che stava accadendo ai piani inferiori della casa di North Millick Street a Filadelfia. «Le vostre mamme - aveva detto quello strano uomo secondo i racconti dei bambini alla polizia - vogliono che restiate tranquilli in camera». Ed i piccoli sono rimasti buoni buoni per ore, mentre Arnim Evans, 28 anni, stuprava e strangolava in cantina le loro madri. Evans conosceva Roseanne Young, che viveva con l'amica Pamela ed i suoi tre ragazzi (Keith di 9, Kevin e Kyle di 8) nella grande casa di Filadelfia Ovest.

Nella notte fra venerdì e sabato, l'uomo si è presentato alla porta, provocando le proteste di Pamela per l'ora tarda. I dettagli delle drammatiche 16 ore successive sono an-

cora al centro delle ricostruzioni degli inquirenti. È stato solo alle 18 di sabato che la polizia ha fatto irruzione nella casa, allertata dall'ex-convivente di Pamela e padre dei tre ragazzi, Keith Smallwood. Quando è entrato forzando una finestra, Smallwood si è imbattuto immediatamente nell'assassino, che stava scendendo le scale. Evans ha cercato di depistarla dicendo che Pamela era andata a lavorare e Roseann a fare la spesa.

Ma Smallwood ha capito subito che qualcosa di terribile era accaduto in quella casa. Poi ha visto il cadavere di Roseann Young, legato e coperto da alcuni cappotti, nella sala da pranzo. Sul corpo senza vita di Pamela, in cantina, l'assassino aveva steso un lenzuolo. I bambini, silenziosi e fortunatamente illesi, erano ancora al piano superiore. Evans è stato arrestato ed incriminato per il duplice omicidio e le violenze sulle donne: la polizia non ha fornito dettagli su come l'uomo le abbia strangolate né sulle ore cui far risalire le morti. Smallwood, sconvolto, ha detto che i suoi tre figli hanno aiutato la polizia a ricostruire la sequenza degli eventi. «Mi continuano a ripetere - ha detto - che la mamma è con il signore Iddio. Lei pregava con loro ogni mattina». Roseann Young, la proprietaria della casa, aveva una bimba di due anni, Sequoia. Si guadagnava da vivere facendo la baby-sitter (due bambini le erano stati affidati proprio venerdì sera) per le famiglie del quartiere. Qualche tempo fa aveva accolto in casa Pamela Blue, un'infermiera, ed i suoi tre figli. I vicini le hanno descritte come due madri allegre e serene, molto cordiali.



Andate in treno.

Una giornata in campagna. Il cielo è terso, i fiori spuntano nei prati, gli uccellini cantano. Oppure una giornata in città. L'aria è irrespirabile, i rifiuti spuntano ovunque, i clacson suonano. Non c'è bisogno di spiegare perché Volkswagen ha

deciso di sostenere il Treno Verde di Legambiente. C'è bisogno invece di diffondere la cultura del rispetto per l'ambiente. Il Treno Verde ha portato ai sindacati di tutta Italia proposte concrete per risolvere i problemi di smog, traffico e rumore. Legambiente, in

collaborazione con Volkswagen, ha portato nelle scuole "Progettiamo il futuro", un'iniziativa di ricerca e di riciclo dei materiali. E Volkswagen ha ridotto le emissioni di gas e il livello di rumorosità delle sue auto. Fate qualcosa per l'ambiente anche voi.

Ogni tanto lasciate a casa la vostra Volkswagen.



Con l'iniziativa del riciclo, Volkswagen ha portato sul Treno Verde il messaggio del rispetto per l'ambiente. E il consiglio di usare in modo intelligente l'automobile.